



PONTIFICIA ACCADEMIA
PER LA VITA

MUSEI
VATICANI



ACCOMPAGNARE LA VITA

Itinerario Artistico per Contemplare la Bellezza delle Relazioni Umane

06 OTTOBRE 2017 - 05 GENNAIO 2018

Da un'idea di Andrea CIUCCI

A cura di

Isabella SALANDRI

Nicola VALENTI

Gabriella SPITALERI

Grafica di

Cristiana PERFETTI

Giovanna IERACI

Si ringraziano per i loro contributi

Alfredo ANZANI, Robert BUCHANAN, Chiara GIACCARDI, John KEOWN, Rodrigo GUERRA LOPEZ, Birthe LEJEUNE, Monica LOPEZ BARAHONA, Manfred LUTZ, Antonio PAOLUCCI, Stephen SAHM, Elena POSTIGO SOLANA, O. Carter SNEAD e il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Immagine di copertina: San Matteo e l'angelo di Guido Reni

Ci siamo illusi che la questione della vita umana possa essere risolta da una tecnologia sempre più efficace e onnipresente. In realtà, e lo sperimentiamo tutti in diverse situazioni dell'esistenza, la nostra umanità chiede di più, aspira a qualcosa di più grande; essa si dispiega pienamente solo nelle relazioni fraterne, amicali, solidali: quelle che ci costituiscono, quelle che ci accompagnano, quelle che ci curano e ci salvano. La vita non è qualcosa di astratto: essa è la concretezza delle generazioni, la gratuità del dare e ricevere, la buona notizia della compagnia reciproca. Il mito di una tecnologia capace di risolvere ogni cosa allude invece a un uomo sciolto da qualunque legame, solo apparentemente libero, in realtà irrimediabilmente solo.

L'itinerario artistico promosso dalla Pontificia Accademia della Vita all'interno dei Musei Vaticani offre ai visitatori la possibilità di contemplare la bellezza delle relazioni umane, soprattutto quelle in cui le diverse generazioni si sostengono reciprocamente nell'affrontare l'esistenza e le sue fatiche. È una parata di volti e di storie quella che ci viene incontro, carica di compassione, sapienza, umanità. La rappresentazione di queste magnifiche storie è arricchita da una presentazione artistica curata dai Musei Vaticani e da un commento scritto da diversi Accademici per la Vita di tutto il mondo: grandi scienziati ed eminenti studiosi che hanno riletto, dal loro qualificato punto di vista, questo reciproco prendersi cura.

Con questo itinerario, grazie alla preziosa disponibilità e collaborazione dei Musei Vaticani, inizia una feconda collaborazione tra Pontificia Accademia per la Vita e grandi istituzioni culturali internazionali: la vita umana è il capolavoro di Dio, e noi tutti siamo chiamati, insieme, a riconoscerla, custodirla, trasmetterla, con stupore, intelligenza, passione.

Buona visita a tutti!

+ Vincenzo Paglia
Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

Contemplare un'opera d'arte crea un immediato rapporto tra ciò che si vede e le proprie emozioni.

Dalla bellezza veniamo provocati e sollecitati verso sentimenti diversi. In questo senso credo che l'arte sia proprio l'espressione naturale dell'umano e del suo porsi in dialogo con quanto lo circonda e che non può mai lasciarlo indifferente.

Ecco perché i Musei Vaticani hanno accolto con entusiasmo la particolare proposta della Pontificia Accademia per la Vita, ed hanno contribuito a realizzare un itinerario specifico ed originale all'interno del suo percorso.

È stato selezionato un nucleo di opere che risalgono il corso dei secoli e che toccano i nuclei salienti delle collezioni pontificie, dalla statuaria greca e romana passando per Raffaello, Guido Reni e Domenichino ed arrivando agli artisti contemporanei.

Queste opere d'arte indurranno il visitatore a scoprire che l'arte sa farsi genuina e, forse, insuperata interprete del desiderio insito nel cuore di ciascuno: quello di non sentirsi soli ma inseriti costantemente in una trama di relazioni.

Sono questi rapporti che salvano l'esistenza di ogni uomo, facendolo sentire amato e richiamandolo al dovere di prendersi cura dell'altro, in una compagnia di destini che è la cifra di una vita che valga davvero la pena vivere.

Barbara Jatta
Direttore dei Musei Vaticani



Protagonista dell'opera è il corpo scheletrico di una donna velata, sorretta da mani pietose. Una figura maschile, in primo piano, tiene per mano il medico per condurlo al capezzale dell'inferma. La materia compatta della tempera, la qualità lucida dei colori, brilla sul fondale piatto dell'oro. Olivuccio di Ciccarello, pittore tardogotico attivo nelle Marche, dipinse le sei tavolette raffiguranti le Opere di Misericordia descritte nel Vangelo di Matteo, per l'antica Chiesa di Santa Maria della Misericordia di Ancona.

1404
tempera e oro su tavola
cm 37,4 x 29,5

Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. Ci "anestetizza" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarci con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite.

(Papa Francesco, 10 giugno 2015)

“Visitare gli infermi” è per tutti misericordia doverosa. Per chi è medico è vocazione speciale.

La parola “visitare” evoca, come bene evidenzia il dipinto, un viso accanto ad altro viso, una presenza che è cura e sollecitudine per la persona nella sua interezza, sapendo che il malato “vuole essere guardato con benevolenza, non solo esaminato; vuole essere ascoltato, non solo sottoposto a diagnosi sofisticate; vuole percepire con sicurezza di essere nella mente e nel cuore del medico che lo cura” (Benedetto XVI).

Il medico sa che prendersi cura del malato, così, significa farsi suo compagno nel cammino della vita, dando un senso a ciò che sta vivendo, al di là della sperata guarigione.

Questa alleanza segna la sua maturità umana, morale e spirituale.

E se il contesto culturale inclina verso l'opacità e la crisi di senso, la malattia del corpo fa più acuto il bisogno dell'anima di comprendere, di sapere perché si soffre, perché si muore, e in ultimo che cos'è la Vita.

Di fronte a questi interrogativi radicati nel cuore della persona, il medico è chiamato a offrire, oltre al farmaco, la parola della speranza.

Alfredo ANZANI

Professore di Bioetica - Università Vita Salute San Raffaele di Milano, Italia

RAFFAELLO SANZIO, *TRASFIGURAZIONE*



La pala fonde insieme due episodi del Vangelo. In alto, la teofania sul monte Tabor dove Cristo trasfigurato fra Mosè ed Elia si rivela a Pietro, Giovanni e Giacomo quale anticipazione della Resurrezione. In basso, nel tumulto, la presentazione del giovane ossesso ai discepoli. Splendida della stessa luce di Cristo è la donna orante in ginocchio, simbolo della fede. L'opera è considerata dal Vasari il testamento spirituale di Raffaello che dopo aver terminato il volto di Cristo "non toccò più pennelli" e morì.

1517 - 1520
olio su tavola
cm 410 x 279

La preghiera per i malati non deve mai mancare. Dobbiamo aiutare i malati, non perderci in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito.

(Papa Francesco, 10 giugno 2015)

Le ultime parole di Raffaello Sanzio sono state le pennellate date al volto di Cristo, prima di morire a soli 37 anni. Questo volto commovente del Salvatore, che esprime maestà e di grazia, riesce a penetrare fin nell'anima di ogni osservatore e domina la circolare armonia che nella parte superiore del quadro riesce a rapire in una sorta di estasi Mosè, Elia e tre discepoli. Ma più in basso, la luce pulsa con contrasti forti e movimenti violenti. Di fronte al ragazzo malato i discepoli gesticolano impotenti e indicano il Signore, che in alto fluttua divino.

Le due parti del quadro, divise tra di loro ma riferite l'una all'altra, ricordano che rimaniamo legati ai nostri mezzi umani, ad accompagnare con umanità la vita in tutte le sue fasi, soprattutto nella sofferenza. Fino a quando, però, continueremo ad aggrovigliarci nelle nostre tecniche umane, la medicina sarà soltanto una sorta di attivismo senza speranza. Lo sguardo di Gesù Cristo che Raffaello morente ci dona, ci libera proprio da questo. Egli guarisce l'anima e il corpo – e in maniera definitiva.

Manfred LUTZ
Direttore dell'Ospedale Alexianer di Colonia, Germania

GUIDO RENI, SAN MATTEO E L'ANGELO



1620 ca.
olio su tela
cm. 79 x 66

San Matteo posto di tre quarti, è colto nell'attimo in cui scrive il suo Vangelo non guardandolo, ma mentre contempla e ascolta in estasi il giovane angelo. L'inviato divino ritratto di spalle computa sulle dita i protagonisti e gli eventi del Mistero dell'incarnazione. Eccelsa è la capacità naturalistica di rendere in punta di pennello il dettaglio dell'ispida barba del santo, della fronte rugosa e dell'arruffata capigliatura. La tela di Guido Reni, artista bolognese del Seicento, fa parte della serie dedicata ai quattro evangelisti che l'artista dipinse in più occasioni.

C'è un legame stretto fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni.

I figli sono la gioia della famiglia e della società.

(Papa Francesco, 11 febbraio 2015)

L'era tecnologica rischia di ridurre la nostra identità a un arbitrio solitario e parcellizzato, e il fine dell'esistenza semplicemente alla somma dei nostri desideri. Si rischia di trasformare la nostra relazione con gli altri in incontri puramente strumentali, spesso mediati dalla tecnologia stessa. Lasciata senza controllo, questa può portarci a quella che il Papa chiama una "cultura dell'usa e getta", nella quale il più forte emargina i deboli e coloro che sono visti come un peso.

Il capolavoro di Reni offre un potente correttivo a queste tentazioni. Vediamo un fragile e anziano evangelista ascoltare assorto le parole della figura fanciullesca. Il vero mezzo per trasmettere la vita tramite le parole del Vangelo è il dialogo senza intermediari tra individui di diverse generazioni apparentemente fragili e vulnerabili. Il loro incontro affettuoso e profondo ci indica quali sono i beni necessari per il prosperare dell'umanità nell'era tecnologica: solidarietà, amicizia, reciproco affidamento, spontaneità nei rapporti e riconoscimento dell'intrinseca dignità personale.

O. Carter SNEAD

Direttore del Notre Dame Center for Ethics and Culture, Stati Uniti

DOMENICHINO, *ULTIMA COMUNIONE DI SAN GIROLAMO*



Il dipinto mostra il santo vegliardo dal volto incavato e anelante il cui corpo, consumato dalle privazioni ed esaltato da un manto rosso, è sostenuto da un discepolo. San Girolamo sta per ricevere l'Eucarestia da sant'Efraim; l'accolito, in ginocchio, osserva con tenera meraviglia l'umano desiderio d'incontro con Dio del fragile anziano. La grande pala d'altare, la prima eseguita da Domenichino, gli fu commissionata dalla Congregazione di San Girolamo della Carità per l'omonima chiesa in via Monserrato, a Roma.

1614
olio su tela
cm 419 x 256

Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate! E quanto amore può sgorgare da un cuore anche solo per un sorriso!

(Papa Francesco, 12 giugno 2016)

La ricerca dell'uomo di un auto-miglioramento è un segno di modernità. Già la durata limitata delle nostre vite e l'eventualità di malattie ci portano a confrontarci inevitabilmente con la nostra dipendenza. I giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni e per i più forti a ottanta (Salmo 90:10).

Anche se la tecnologia estende la vita, non può superare il fatto che siamo dipendenti: questa è una condizione insormontabile che si cela dietro le nostre aspirazioni di autodeterminazione e autonomia. Anche l'autonomia stessa è dipendenza: necessitiamo degli altri come San Girolamo dei suoi discepoli.

La grandezza traspare non solo dai riconoscimenti ottenuti in vita; essa è cristallizzata nell'accettazione della sofferenza. Il dipinto ci ricorda che l'umanità si manifesta in come serviamo gli altri, ancor più se il supporto è dato per andare al di là dei meri bisogni fisiologici. Oggi, san Girolamo sarebbe messo su una sedia computerizzata e controllata a distanza, e avrebbe forse ricevuto cure per aumentare le sue capacità cognitive. Tuttavia, la tecnologia è strumentale per tendere alla completezza spirituale.

Stephen SAHM

*Direttore della Clinica Medica del Ketteler Hospital di Offenbach,
Germania*



1620 - 1634
olio su tela
cm 98 x 137

Il luminoso corpo abbandonato di san Sebastiano è soccorso da Irene nell'atto di estrarli una freccia dal braccio. In penombra, s'intravede il profilo della matrona Lucina che sorregge la lanterna, unica fonte di luce tipicamente barocca che dà vita alla scena. Trophime Bigot conosciuto come il "Maestro del lume di candela" fu pittore provenzale specializzato in rappresentazioni notturne di suggestione caravaggesca. Il dipinto proviene dalla chiesa di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo.

Medici, se il giuramento di Ippocrate vi impegna ad essere sempre servitori della vita, il Vangelo vi spinge oltre: ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolari attenzioni e cure.

(Papa Francesco, 15 novembre 2014)

“Cristo non ha corpo se non il tuo, né mani se non le tue.” Questa è una parte della toccante preghiera che Santa Teresa d’Avila ci ha dato. Prima di entrare in sala operatoria, ripeto questa preghiera e ricordo a me stesso che come medico sono chiamato a rappresentare Cristo Guaritore. Capisco che ciò che faccio per il più piccolo e bisognoso dei miei fratelli lo faccio per Nostro Signore Gesù. Come Santa Irene con calma e amore eseguo il compito per il quale sono stato istruito da anni. Le frecce sono rimosse, ma le ferite aperte vorranno tempo e cure continue prima di guarire completamente. Il mondo necessita di cure compassionevoli da tutti i Cristiani in qualsiasi momento di ogni giorno. Tutti noi siamo chiamati a prenderci cura l’uno dell’altro e curare le ferite. In quest’opera la luce permette a Irene di vedere chiaramente e curare Sebastiano. Una volta che Dio illumina la nostra vocazione sta a noi rispondere alla chiamata. “Tue sono le mani con cui Lui benedice gli uomini ora.”

Robert BUCHANAN

*Primario di Neurochirurgia - Seton Brain and Spine Institute di
Austin, Texas, Stati Uniti*

ERACLE COL PICCOLO TELEFO



La statua in marmo pentelico è una replica di epoca traiana da un originale tardo ellenistico. L'opera rinvenuta a Roma presso Campo de' Fiori nel 1507, fu esposta nel Cortile delle Statue, in Belvedere, al tempo di papa Giulio II. Il possente Eracle vestito dalla sola pelle del leone Nemeo, tiene in mano una clava e su un braccio il figlio Telefo. Il fanciullo rivolge all'eroe un tenero sguardo, alla ricerca della paterna protezione.

*II sec. d.C.
marmo
h cm 212*

*Il padre cerca di insegnare al figlio ciò che ancora non sa, di correggere gli errori che ancora non vede.
Il padre che sa correggere senza avvilire è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi.*

(Papa Francesco, 4 febbraio 2015)

Un bambino abbandonato dalla madre nella solitudine di una montagna simboleggia una delle periferie esistenziali più drammatiche del nostro tempo. Abbandono affettivo, spirituale e fisico. Il cuore di un bambino che cerca la cura e la guida si ritrova all'improvviso senza punti di riferimento, senza le certezze che danno consistenza alla vita, quando l'esperienza della paternità è assente.

Quali sono queste certezze? Balthasar ha riflettuto tante volte sull'importanza che l'abbraccio e lo sguardo della madre hanno sulla maturazione della coscienza del figlio. Il momento esistenziale di scoperta della realtà si realizza nell'incontro con uno sguardo, con un abbraccio, con un calore che ci permette di contemplare il mondo dal punto di vista del suo senso ultimo: la realtà è buona e bella. La realtà, nella sua coerenza finale, non è violenza o schiacciamento.

Quando Eracle incontra il suo figlio smarrito, Telefo, ci mostra precisamente che è possibile un'etica della cura, anche in mezzo alle coordinate di un mondo pagano. Tiene il figlio con il suo braccio potente. Il bambino ritrova lo spazio per giocare nella fiducia che dà la relazione. E in esso si trova il segreto di tutto. Come san Tommaso d'Aquino ha detto: "La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene".

Rodrigo GUERRA LOPEZ

Presidente del Consiglio Superiore del Centro de Investigación Social Avanzada di Santiago de Querétaro, Messico

STATUA DI UNA DIVINITÀ NUTRICE (DEA CHE ALLATTA)



La scultura raffigura una divinità matronale, identificata forse con Iside, in atto di allattare il figlio Arpocrate. Fu scolpita in marmo pario agli inizi del I secolo d.C, in età tiberiana. L'opera proviene dai Giardini del Palazzo Apostolico del Quirinale, dove rimase in esposizione per molti anni ed entrò a far parte delle Collezioni dei Musei Vaticani nel 1782. Il tema della divinità che nutre il bambino ispirerà l'iconografia cristiana della Madonna Lactans.

*I secolo d.C.
marmo
h cm 163*

Quante volte trovo le mamme in piazza che mi fanno vedere la pancia e mi chiedono la benedizione... E questa è gratuità, questo è amore; questi bimbi sono amati prima della nascita, come l'amore di Dio che ci ama sempre prima.

(Papa Francesco, 11 febbraio 2015)

“Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!” (Lc 11,27).

Esclamò una donna sentendo le parole di Gesù, ed Egli rispose: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”, vera espressione di ciò che fu la maternità di Maria: accettazione e adempimento della volontà di Dio nella maternità verginale e nella maternità della Chiesa Universale.

Questa è la genitorialità: accettare la volontà di Dio che sceglie l'uomo e la donna come canali di trasmissione della vita, e l'accoglienza e la cura dei figli come dono prezioso.

Alla madre spetta il privilegio di portarli in seno durante la gravidanza e allattarli dopo la nascita. La gravidanza, come l'allattamento, stabiliscono un vincolo specialissimo tra madre e figlio, di interscambio e protezione, non solo a livello emozionale, ma anche cellulare e biochimico (attraverso il cordone ombelicale) e nutrizionale immunologico (attraverso l'allattamento materno). Vincoli che accompagneranno il figlio per tutta la vita.

Monica LOPEZ BARAHONA
Direttrice del Centro de Estudios Biosanitarios di Madrid, Spagna

SILENO E DIONISO INFANTE



L'opera in marmo pentelico tratta da un originale greco della scuola di Lisippo è una copia romana della metà del II secolo d.C. Rappresenta Sileno, anziano e saggio precettore di Dioniso, mentre culla il piccolo guardandolo con tenero affetto. Sileno è poggiato ad un tronco di olmo attorno al quale si avvolge un virgulto di vite, dono di Dioniso agli uomini. Evidente risulta la contrapposizione tra la forza protettiva del vecchio e la leggerezza del corpo dell'infante indifeso. Visibili tracce di cromie.

*II secolo d.C.
marmo bianco
h cm 199,5*

La buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati.

(Papa Francesco, 20 maggio 2015)

L'immagine di un uomo con un bambino tra le braccia mi ricorda l'abbondante iconografia di Sant'Antonio da Padova, ma in questo caso sembra esserci una certa opacità, non sembra chiara né l'azione né l'intenzione dei due personaggi.

È chiaro però che ci troviamo di fronte a una scena di vulnerabilità e dipendenza: esse sono una componente della nostra esistenza, dal momento in cui nasciamo fino alla fine dei nostri giorni, dall'infante Dioniso all'anziano Sileno. Non esiste un essere completamente e sempre autonomo, utopia non realizzabile. Ovunque arrivino le possibilità della scienza e della tecnologia, ogni rapporto umano intergenerazionale deve essere impregnato della cura e dello sguardo amoroso verso i vulnerabili.

In questo è possibile lo sviluppo e la pienezza della persona e della società, in particolare quelle più avanzate tecnologicamente.

Non possiamo dimenticare o eliminare la componente antropologica (vulnerabilità, dipendenza intergenerazionale) e etica della cura nell'uso della scienza al servizio dell'umanità.

Il grado morale di una civiltà sarà sempre misurato dal modo in cui questa tratta i più vulnerabili, tanto neonati come anziani. E la scienza e la tecnologia dovrebbero essere un mezzo, mai un ostacolo a questo scopo.

Elena POSTIGO SOLANA

Professoressa di Bioetica all'Università "Francisco de Vitoria" di Madrid, Spagna

MEDARDO ROSSO, AETAS AUREA



1885 ca.
cera
cm 44 x 41 x 36

Nell'opera in cera *Aetas Aurea* Medardo Rosso, scultore impressionista, raffigura la moglie Giuditta Pozzi con il figlio Francesco. La simbiosi tra i due è progettata come altorilievo trascurandone la parte posteriore. La visione laterale è l'unica che consenta di osservare l'abbraccio consolatore materno in tutta la sua tenerezza e protettività, esprimendo l'ansia e la dolcezza della madre. Il nucleo vitale individuato tra il gomito e i due menti pulsa quasi di una consistenza cardioforme.

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. "Individuo" vuol dire "che non si può dividere". Le madri invece si "dividono", a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere.

(Papa Francesco, 7 gennaio 2015)

L'età dell'oro non è quella da rimpiangere guardando indietro, bensì quell'inizio vivo da cui tutto sboccia, radicato in un prima e insieme proiettato nel futuro.

Materia e forma suggeriscono l'idea della fusione: cera translucida, figure incompiute che emergono da uno sfondo comune. Il movimento non è però all'indietro, verso l'indistinzione, bensì in avanti, verso l'individuazione. La prospettiva del noi non contraddice l'io, lo fonda.

La madre ha gli occhi chiusi, sente il bambino con le mani, gli si rivolge senza bisogno del logos-vista che astrae. È il contatto a comunicare: 'Il linguaggio dell'amore è un linguaggio segreto e la sua espressione più alta è un abbraccio silenzioso' (Robert Musil).

Il bambino però non è rivolto a lei, o il ciclo sarebbe quello claustrofobico di un io-tu esclusivo, bensì al mondo. È aurea l'età che spalanca al mondo, occhi e bocca aperti per nutrirsi, lasciar entrare e poi pronunciare quella parola che non sarà solo 'io'. Come nella Trinità di Rublev, volutamente aperta, qui il terzo è il mondo: liturgia di una vicinanza che è accoglienza, abbraccio aperto a ciò che è Altro.

Chiara GIACCARDI

Professoressa di Sociologia e Antropologia dei Media, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

OTTO DIX, CRISTO E LA VERONICA (KREUZTRAGUNG)



1943
olio su tavola
cm 81 x 100

Durante gli anni del secondo conflitto mondiale, Otto Dix, protagonista dell'espressionismo tedesco, sviluppa un interesse per gli episodi della vita di Cristo e della Vergine. Fulcro dell'opera è il volto del Cristo, imperlato da gocce di sangue, dalle sproporzionate dimensioni rispetto alla delicata, rosea, figura della Veronica. Sono i violenti contrasti cromatici a far comprendere i significati più intimi del dipinto. L'omologata folla anonima è intrisa di blu e a sinistra la luce illumina e mette in contrasto l'innocente purezza dell'infanzia con gli orridi carnefici in primo piano. Cristo è nuovamente crocifisso dalla guerra.

Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire: il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate.

(Papa Francesco, 12 giugno 2016)

Questo quadro rappresenta vividamente una immagine di un semplice atto di carità terrena. Veronica non libera Gesù dai suoi nodi, non alleggerisce il peso della Croce, non lo salva dalla sua imminente e ingiusta esecuzione. Tutto quello che fa è porgergli un pezzo di stoffa. Ma questo piccolo, ma intenso atto di compassione (‘soffrire con’ Gesù) interpersonale racconta drammaticamente l'importanza di gesti anche piccoli di accompagnamento ai sofferenti. Veronica riceve una vera immagine (Vera Icona) del volto di Gesù, un nuovo nome e una eterna posterità. E la luce della sua compassione si diffonde rapidamente nel dipinto, amplificata da Gesù, per illuminare gli altri, anche tra la calca demoniaca e chiassosa. Abbiamo la compassione, e se necessario il coraggio, di accompagnare i sofferenti? Di sporcarci i panni nel pulire lo sputo, il fango e il sangue che li deturpano? O siamo, come molti nel dipinto, meri spettatori? Cerchiamo di essere veli di Veronica. Cerchiamo di vedere la faccia di Gesù nei sofferenti, così che loro possano vedere la faccia di Cristo in noi.

John KEOWN
Professore di Etica Cristiana, Kennedy Institute della Georgetown
University di Washington DC, Stati Uniti

**PEDRO CANO, ABBRACCIO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II
CON IL CARDINAL WYSZYNSKI**



1980
olio su tela
cm 150 x 150

Pedro Cano inizia la serie dedicata al tema dell'abbraccio verso la metà degli anni settanta del Novecento. Quest'opera raffigura l'incontro, avvenuto il 23 ottobre del 1978, tra san Giovanni Paolo II, pontefice da soli sette giorni, e il cardinale Stefan Wyszyński suo padre spirituale. L'artista consegnò direttamente al papa il quadro di cui apprezzò molto la dominante tonalità azzurra. Dipinse direttamente ad olio su tela un monocromo illuminato, che rende uniti e saldi come pietra i due rappresentanti della Chiesa.

Il Signore ci sta aspettando, ognuno di noi. Perché? Per abbracciarci. Niente di più. L'abbraccio dell'amore di Dio.

(Papa Francesco, 8 gennaio 2016)

Una delle prime immagini che ha segnato il pontificato di Giovanni Paolo II è stata quella in cui, alcuni minuti dopo la sua elezione alla sede di Pietro, Karol Wojtyła riceve l'omaggio del cardinale Wyszyński. Il giovane Papa aiuta a rialzarsi con entusiasmo, umiltà ed affetto, il Primate della Polonia inginocchiato. L'abbraccio del figlio al padre. Si deve probabilmente molto al cardinale Wyszyński per il magnifico pontificato di san Giovanni Paolo II al quale annuncia, poche ore prima della sua elezione, in una sorta di premonizione: "Tu introdurrà la Chiesa nel terzo millennio".

Questa immagine è la prima di una moltitudine di altre che hanno segnato e segneranno per sempre coloro i quali hanno avuto l'immensa gioia di incontrare san Giovanni Paolo II. Penso anche a mio marito, Jérôme, il quale aveva una grande ammirazione per il Santo Padre e condivideva il suo stupore per la bellezza della creazione e il suo amore incondizionato per ogni vita umana, anche se fragile e minacciata. Ringrazio Dio per avermi permesso di essere testimone della loro amicizia, un'amicizia di due anime che avevano una sola paura, quella di non amare Dio ed il prossimo a sufficienza.

Birthe LEJEUNE

Vicepresidente Fondazione Lejeune, Parigi, Francia

WILL BARNET, *FOUR GENERATIONS*



1984
olio su tela
cm 100 x 130

Il tema della famiglia costituisce il nucleo vitale di tutta la lunga ricerca artistica di Will Barnett, pittore americano che ha attraversato il Novecento. In *Four generations*, le figure estremamente semplificate sono depurate da dettagli superflui; vivono nello spazio grazie ai luminosi volti e all'animata gestualità, vera protagonista di un dialogo muto. Anche la scelta cromatica di colori terrosi stesi in modo omogeneo e compatto rivela la sintesi formale a cui da sempre l'artista americano era legato.

Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Senza le madri, la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo.

(Papa Francesco, 7 gennaio 2015)

Ed ecco la famiglia, in un certo senso, “trasversale”, che attraversa il tempo e la storia, e che tiene insieme, nel tempo, le opere e i giorni degli uomini. E tutto questo è affidato alle donne. Will Barnett è un pittore americano che ha attraversato il Novecento (ha vissuto centoun anni): è stato astrattista, si è fatto affascinare dalle sirene della modernità e poi, nella sua piena maturità, è tornato alla pura figurazione, diventando un protagonista del cosiddetto naturalismo americano, alla Hopper per intendersi. Questo quadro rappresenta quattro donne divise da generazioni, infatti il titolo è “*Four generations*”. Sono quattro generazioni di donne, perché è la donna il cemento, la custode della famiglia. C'è la bambina piccolissima, che avrà forse un anno o poco più, c'è la sua giovane mamma ventenne, c'è la nonna, c'è la bisnonna. Il messaggio che il quadro ci consegna è molto chiaro: sono le donne quelle che trasmettono la vita, sono le donne le custodi della famiglia attraverso le generazioni degli uomini. E lui, il pittore, lo racconta con l'obiettività americana. Sembra tutto una fotografia, in un certo senso: guardate come sono ben definite le fisionomie di queste quattro donne che occupano la scena e che attraversano tutte intere un secolo o poco meno. È uno dei dipinti, secondo me più belli, più toccanti, che raccontano insieme la maternità e la famiglia, appunto la famiglia trasversale, quella che attraversa la storia e tiene insieme le opere e i giorni degli uomini.

Antonio PAOLUCCI

Storico dell'Arte, già direttore dei Musei Vaticani



La Pontificia Accademia per la Vita, con sede nello Stato della Città del Vaticano, è stata istituita dal Sommo Pontefice San Giovanni Paolo II con il Motu Proprio Vitae mysterium, dell'11 febbraio 1994.

La Pontificia Accademia per la Vita ha come fine la difesa e la promozione del valore della vita umana e della dignità della persona.

L'Accademia ha un compito di natura prevalentemente scientifica, per la promozione e difesa della vita umana. In particolare studia i vari aspetti che riguardano la cura della persona umana nelle diverse età dell'esistenza, il rispetto reciproco fra generi e generazioni, la difesa della dignità di ogni singolo essere umano, la promozione di una qualità della vita umana che integri le dimensioni materiali e spirituali, nella prospettiva di un'autentica "ecologia umana", che aiuti a ritrovare l'equilibrio originario della Creazione tra la persona umana e l'intero universo.

Al fine poi di promuovere e diffondere la cultura della vita, l'Accademia mantiene stretti contatti con le Istituzioni universitarie, le Società scientifiche e i Centri di ricerca che seguono i vari temi connessi con la vita. Pertanto, l'Accademia è composta da Membri, selezionati in base ai loro titoli accademici, a provata serietà e competenza professionale, al fedele servizio per la promozione del diritto alla vita di ogni persona umana.

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Website: <http://www.academyforlife.va>

Email: pav@pav.va

Twitter: [@PontAcadLife](https://twitter.com/PontAcadLife)

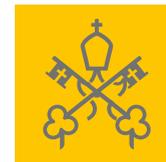
YouTube: [Pontifical Academy for Life](https://www.youtube.com/PontificalAcademyforLife)

Flickr: [Pontifical Academy for Life](https://www.flickr.com/photos/pontifical-academy-for-life/)

Via della Conciliazione 1, 00193 Roma

Tel: 0039 06 69882423 Fax: 0039 06 69882014

"I Vaticani, il Museo dei Musei" non si limitano ad accogliere le ricche collezioni di arte, archeologia ed etno-antropologia create dai Pontefici nel corso dei secoli, ma comprendono anche alcuni dei luoghi più esclusivi e artisticamente significativi dei Palazzi Apostolici.



Grazie a cinquecento anni di continuo arricchimento, e alle opere dei più grandi artisti di tutti i tempi, potete avvertire il vasto brusio della grande storia e, quasi, il respiro del Sacro.

Per un accesso più ampio e agevolato al loro patrimonio artistico, e al fine di superare ogni barriera o discriminazione nella fruizione del patrimonio artistico-culturale, i Musei Vaticani hanno da tempo aperto le loro porte al pubblico dei visitatori sordi proponendo un servizio gratuito di Visite guidate nella Lingua dei Segni italiana (LIS), e propongono al pubblico dei visitatori ipo e non vedenti un servizio gratuito di Visite tattili plurisensoriali.

La Trasfigurazione di Raffaello presente all'interno del percorso è accessibile alle persone ipovedenti e non vedenti grazie ad un bassorilievo prospettico realizzato "ad hoc".

Far conoscere, preservare e condividere quello straordinario lascito di cultura, di storia e di bellezza che i pontefici romani hanno raccolto e custodito per secoli: questa è la missione dei Musei Vaticani oggi.

MUSEI VATICANI

Website: <http://www.museivaticani.va>

Email: info.mv@scv.va

Youtube: [Musei Vaticani](https://www.youtube.com/MuseiVaticani)

Viale Vaticano snc, 00165 Roma

Tel: 0039 06 69884676 0039 06 69883145

INDICE



VISITARE GLI INFERMI,
OLIVUCCIO DA CICCARELLO

6

8

TRASFIGURAZIONE,
RAFFAELLO SANZIO



SAN MATTEO E L'ANGELO,
GUIDO RENI

10

ULTIMA COMUNIONE DI SAN GIROLAMO,
DOMENICHINO

12



SAN SEBASTIANO CURATO DA IRENE,
TROPHIME BIGOT

14

16

ERACLE E TELEFO



STATUA DI DIVINITÀ NUTRICE
(DEA CHE ALLATTA)

18

20

SILENO E DIONISO INFANTE



AETAS AUREA,
MEDARDO ROSSO

22

CRISTO E LA VERONICA (KREUZTRAGUNG),
OTTO DIX

24



ABBRACCIO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II E IL
CARDINALE WYSZYNSKI,
PEDRO CANO

26

28

FOUR GENERATIONS,
WILL BARNET

